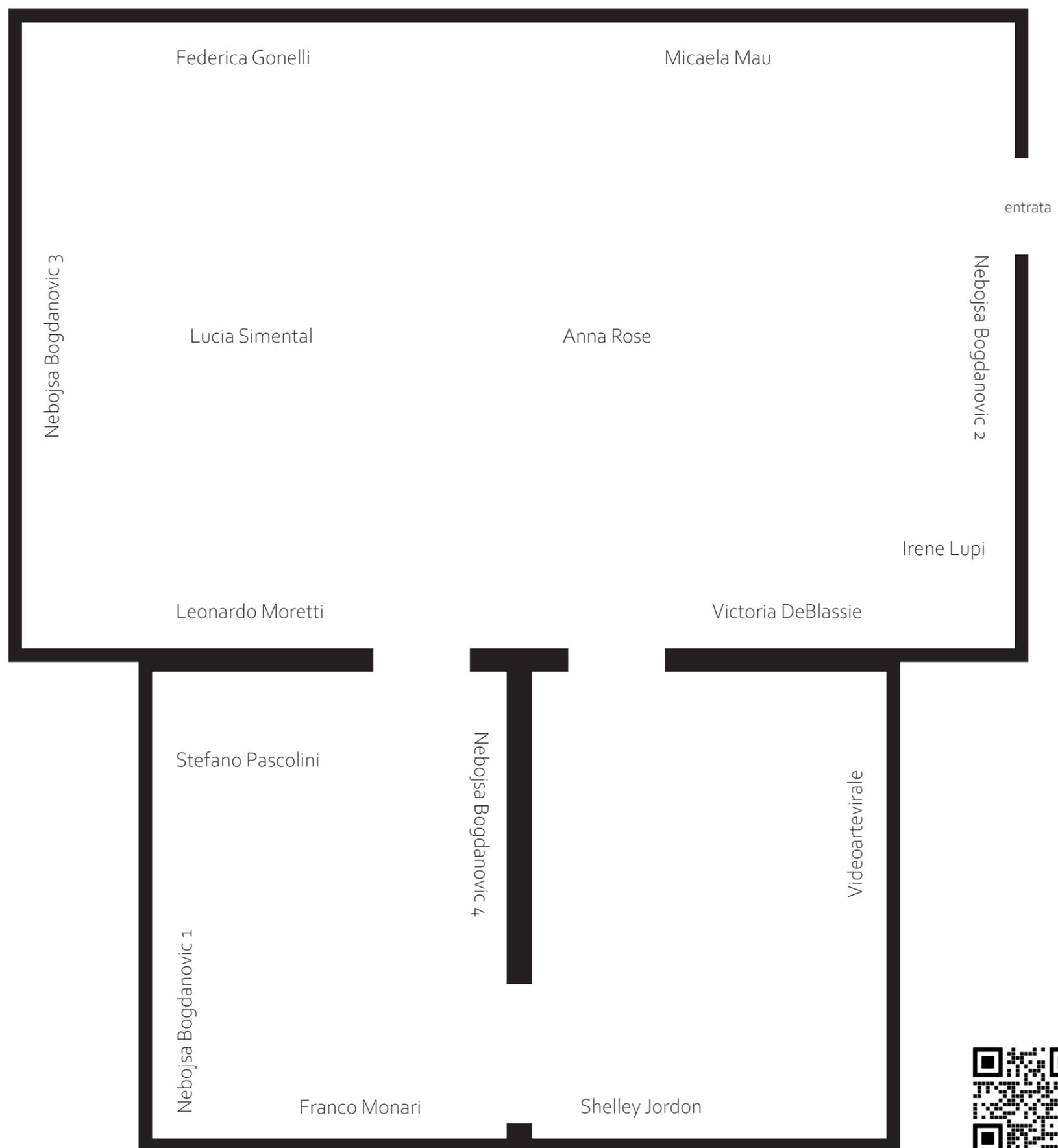


Per quanto tempo é per sempre

17-31/10/2020 a cura di
Leonardo Moretti e Spela Zidar



Partendo dallo spazio preso in considerazione, ovvero l'ex ambiente delle celle frigo all'interno del complesso di Officina Giovani (Prato, Piazza dei Macelli 4), il nostro interesse è stato quello di comporre un momento espositivo che si configurasse come un dialogo, sia fisico che concettuale, con questo luogo, iniziando a riflettere proprio sul senso stretto di "conservazione". Intesa questa come base fondante del progetto di mostra, in quanto riguarda in maniera precisa una storia ed un uso effettivo di questo spazio, allo stesso tempo lascia carta bianca alle svariate possibilità interpretative che questa parola può dare, trasladandosi da un significato più reale fino ad uno più astratto.

Conservare, cristallizzare la materia (e non solo), per un artista contemporaneo vuol dire spesso far riferimento al mantenimento virtuale, e non, di memoria e tempo. Come in una cella frigo abbiamo un perenne circolo tra acqua e ghiaccio, tra fluido e solido, i concetti di "scioglimento" e trasformazione diventano terreni fertili di produzione, che aprano una riflessione sul senso metaforico del congelamento, dello stanziamento e dell'immobilità. Parole che possono essere "tradotte" e portate all'estremo, attraverso il pensiero critico, sulla fine, la morte, l'incomunicabilità e l'incapacità. I contrasti di senso che luoghi come questo sanno aprire possono diventare ampi bacini per riflettere non solo su noi stessi e la nostra società del consumo, sugli schemi che ogni giorno portiamo avanti ma, importantissimo, anche sui confini, sulle differenze, su tutte quelle problematiche legate al rapporto con l'altro, l'estraneo o lo straniero.

Diventa oggi una necessità palpabile la nostra capacità di saper vedere da vari punti di osservazione, gli spazi di Officina Giovani si predispongono all'idea, quindi, di "frigorifero concettuale" per il mantenimento, il trapianto e la trasmissione del bagaglio genetico e culturale.

Installazione	Installazione	Installazione	Installazione	Installazione	Video HD / Colore
Bucce d'arancia e materiali vari Dimensioni variabili	Video animazione Dimensioni variabili	Stampa fotografica di negativi su carta da architetto 70x100 cm	Video, multi-materiale e pittura Dimensioni variabili	"Bread and Butter" Pane bianco e gel medium Dimensioni variabili	Concept: Duccio Ricciardelli Regia: Videoartevirale Montaggio: Marco Bartolini Suono: Videoartevirale / Archivio
Per la sua opera "Il Rinascimento Sospeso" Victoria DeBlassie riflette sul tema della conservazione utilizzando la storia degli agrumi in Toscana. DeBlassie si interroga su come questi possano incarnare il concetto di valore e di come questo viene costruito e destrutturato nel tempo. Applicando tecniche conciarie alle bucce, ha creato una sorta di cascata che richiama sia l'idea di fontana sia quella di un pezzo di carne appeso, un netto contrasto pensato per riflettere sia sulla storia del materiale che su quella del luogo.	Shelley Jordon è una pittrice di immagini in movimento che esplora connessioni tra esperienze passate e presenti. Le sue opere recenti indagano il passare del tempo e i cicli della vita usando tecniche di pittura tradizionali e sperimentali tramite il bidimensionali e l'animazione. Nell'opera "Overtime; Bananas, Pepper, Pear" una video-installazione ci mostra, tramite la pittura, fotogramma dopo fotogramma, elementi vegetali che vengono rappresentati nei loro stadi di consumo, riflettendo sul senso del valore che diamo alla conservazione.	Le immagini del progetto "Spectra" di Micaela Mau provengono da negativi trovati. Le persone rappresentate ci sono estranee, tuttavia un tempo esse erano vive, stavano care a qualcuno. Ora tutto ciò è andato perduto. La malinconia intrinseca di queste immagini orfane, ha portato l'artista a voler lavorare su queste tracce di vite come riflessione sulla nostra pratica fotografica. Nel porre un negativo l'uno sull'altro le persone e i luoghi appaiono indistinti e evanescenti, come spiriti, si codifica il tentativo di una memoria negata e riaffermata allo stesso tempo.	L'opera "Il Blu mi aiuta a Con(finare)servare" di Leonardo Moretti riflette sul senso di contenitore per la trasformazione. L'idea di unire la sua ricerca attraverso il colore Blu, elemento connotante dello spazio, con i suoi materiali tipici e l'immaginario sulla carne, elemento basilico e primitivo, intende riflettere su come la nostra memoria sia non soltanto il deposito della nostra identità ma, definendoci, pone anche i nostri confini. Il Blu, come un linguaggio da dover decodificare, compone un altare "alchemico" e diventa portatore di possibilità.	Nelle sue opere Anna Rose riflette sulla fragilità e la frammentazione della memoria cercando, quindi, un modo per conservarla. Il tema della conservazione nelle sue opere è da sempre fortemente legato al cibo e alla sua percezione. Per la mostra l'artista propone una "città in rovina" fatta di lastre e colonne, un sito archeologico costruito utilizzando fette di pane bianco da toast. Questo, a lunga conservazione, pieno di additivi e già tagliato perde la sua connotazione primordiale e ci porta nella sfera industriale. Le mattonelle fatte di pane che dialogano con le altre che ricoprono lo spazio espositivo aprono il confronto tra passato e futuro.	Videoartevirale (Marco Bartolini e Duccio Ricciardelli) lavora sulla contaminazione dei linguaggi audiovisivi. Nell'opera "Underwater Babel" il duo ricerca la crescente esposizione della società odierna alla comunicazione. Siamo immersi ogni giorno in un bombardamento mediatico continuo, l'inquinamento sonoro e visivo dei mass media ci ha trasformato in degli spettatori passivi, ovattati, come in un acquario, in un contenitore ghiacciato. Migliaia di voci prese da telegiornali e trasmissioni si sovrappongono e si fondono per creare una nuova lingua impossibile da comprendere.
Nel lavoro di Nebojsa Bogdanovic prevale l'ossessione per le forme che gli riempiono la testa ed "esplodono" guidando il suo gesto. I quadri presenti in mostra svelano i simboli archetipici che sorgono quasi inconsciamente dal suo impulso creativo. Queste opere raccontano una storia inconscia e svelano una memoria ancora indefinita. Diventando iconiche provano ad aprire le porte di una conoscenza che va oltre all'immagine rappresentata, perché la "verità" non è rigida né unica ma è varia e creata dal pensiero di ognuno di noi.	Viviamo in un'era di grandi cambiamenti, siamo spesso sprezzanti e incoscienti rispetto ai pericoli, ci muoviamo lambiti da fuoco che avanza e da ghiaccio che si ritira. L'opera "Quella Cosa che non c'è (fuoco o cenere)" di Federica Gonelli intende riflettere sull'idea di indeterminatezza, sulla sua fragilità, fino a sovvertire l'ovvietà: il fuoco non del tutto distrugge il ghiaccio non del tutto conserva. "Quella cosa che non c'è" è un essere, un oggetto, un fenomeno, ma al tempo stesso un'entità astratta, mentale, vaga e senza contorno. Il lavoro indaga proprio attorno alla parola "Cosa" e al suo significato inteso come "tramite e trasportatore" emotivo.	Irene Lupi , nella sua opera "Memorabilia", mette in scena la memoria come contenitore di ciò che è accaduto ma anche come elemento trasformatore. Gli spazi delle celle frigo hanno dato la possibilità di "congelare" e riportare un episodio accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale. L'uomo è Enrico Pieri, Presidente dell'Associazione Martiri di Sant'Anna di Stazzema. Lupi, ricamando con i suoi capelli, prova invano a dare forma alla memoria di Enrico che, trattenendo il DNA dell'artista, il suo bagaglio genetico, culturale e mnemonico, intreccia e custodisce le storie.	La ricerca di Franco Monari spazia nell'installazione combinando fotografia, pittura e oggetti. Le sue opere trattano questioni sul passare del tempo e della memoria in maniera personale e biografica. Anche se sembrano degli object trouve, le composizioni sono ricostruite all'interno dello studio d'artista secondo le sue interiori esigenze. Importante è l'iconizzazione del soggetto trapiantato e ricostruito, degno di essere rappresentato e ricordato. Anche se si tratta di oggetti indefiniti diventano simbolo del tempo perduto o del desiderio ancora da costruire.	Il lavoro di Stefano Pascolini si svolge intorno all'uso di varie discipline quali la pittura, la scultura, il video, la performance, che si contaminano con il mezzo espressivo prevalente: la ceramica. L'opera "Quella storia di vegetali che portano altrove" fa riferimento a favole e miti attorno all'archetipo vegetale, tra tutti la storia dei "fagioli magici". Tale simbologia: "una terra dove si svolgono gli avvenimenti mitici", è il cardine da cui scaturisce il divenire delle stagioni e la scansione spazio-temporale della vita e la coscienza di essa. Lo spazio delle celle diventa, quindi, un luogo per la conservazione di questo ponte immaginativo.	Nel suo lavoro Lucia Simental esplora l'identità femminile utilizzando motivi organici e floreali, rappresentano per lei la fragilità della bellezza e la capacità di prosperare nelle avversità. Nell'opera "Circle of life woman's garden" ha scelto i girasoli, fiori resistenti, per simboleggiare come la società odierna guarda allo sviluppo della donna. La resilienza delle donne viene esaminata parallelamente a quella della natura. Questi pezzi di ceramica sono astrazioni botaniche che comunicano la complessità e lo splendore dell'esperienza femminile.
Untitled 1 Acrilico su carta da parati 36x25 cm Untitled 2 Acrilico su tela e metallo 42x39 cm Untitled 3 e 4 Acrilico su tela 50x50 cm	Installazione Stampa su organza e materiali vari Dimensioni variabili	Installazione "Enrico" Lino e capelli 72x67 cm	Installazione "Lapidarium" Polistirolo, gesso, licheni e pittura "Et Pro Arbitro" Polistirolo, gesso e pittura Dimensioni variabili	Installazione Maiolica, ferro, poliuretano, plastica Dimensioni variabili	Installazione Sculture in ceramica Dimensioni variabili